

**SALUTO DEL VESCOVO MONS. ANGELO GIURDANELLA  
A CONCLUSIONE DELLA CELEBRAZIONE ESEQUIALE  
DEL VESCOVO EMERITO MONS. EMANUELE CATARINICCHIA  
BASILICA CATTEDRALE DI MAZARA DEL VALLO  
29 GENNAIO 2024**

Saluto e ringrazio Sua Eminenza il Card. Paolo Romeo, il vescovo presidente della Conferenza Episcopale Siciliana Mons. Antonino Raspanti che ha presieduto questa concelebrazione, i confratelli vescovi e arcivescovi, i presbiteri, i diaconi, i consacrati, i seminaristi e il santo popolo di Dio. Inoltre, ringrazio le autorità civili e militari che con la vostra presenza avete voluto testimoniare la vicinanza alla nostra Chiesa e la riconoscenza al vescovo per la sua operosità tenace a servizio del bene comune, avendo chiaro che è “impegno d’amore pascere il gregge di Dio” (s. Agostino), con la consapevolezza che “si accetta l’ufficio del pastore con la prospettiva della fatica, non della tranquillità” (s. Gregorio Magno). Ringrazio di cuore i familiari, i parenti e tutti coloro che si sono presi cura del vescovo Emanuele con amabilità e dedizione. Un particolare saluto va ai presbiteri di Cefalù e di Monreale, insieme ai rispettivi vescovi, che oggi siete accorsi numerosi per affidare al Padre di misericordia colui che avete sperimentato come pastore e amico, come servo premuroso del popolo di Dio, desiderando ardentemente che l’olio dello Spirito Santo arrivi fino all’ultimo lembo della veste della Chiesa.

Io ho personalmente incontrato Mons. Emanuele Catarinicchia in questo anno del mio ministero in mezzo a voi. Certo, l’ho trovato particolarmente provato nella salute via via sempre più malferma. Ma in tutta sincerità posso dire che il vescovo Emanuele per me è stato molto di più che un rispettabile vescovo emerito, dal tratto elegante e sempre cordiale, è stato piuttosto un padre per l’inizio del mio ministero, dal tratto benevolo e sensibile, legato dalla quotidiana, affettuosa preghiera per me e per la nostra cara diocesi, da lui sempre appassionatamente amata, seguita e affettuosamente accompagnata. Mi sono sentito accolto sin dall’inizio dentro un contesto di fede, ha visto in me quel pastore che il Signore inviava e a cui lui doveva assicurare la sua vicinanza e preghiera. In questo anno mi sono sentito realmente accompagnato con il suo sguardo, la parola e la preghiera nel mio ministero episcopale per la nostra amata Chiesa.

In questi giorni la testimonianza di affetto della Chiesa mazarese al suo vescovo emerito è stata unanime, tra le tante raccolte mi piace riportare quanto mi ha scritto la comunità di Pantelleria: “Anche noi, comunità di Pantelleria vogliamo essere spiritualmente presenti per le esequie del nostro amato vescovo Emanuele. Come non ricordare l’affetto con cui amavi ognuno di noi. Eravamo i tuoi figli prediletti, forse perché i più lontani. Sei stato un grande pastore e un padre buono. Ti ringraziamo per quanto hai donato a noi e alla diocesi di Mazara. Nella tua lunga vita hai tanto lavorato, amato e sofferto e hai ora raggiunto la patria celeste fra la gloria dei santi. Con grande riconoscenza e benevolenza ti assicuriamo il nostro ricordo nella preghiera”. A questo nostro rendimento di grazie si aggiunge la testimonianza di Mons. Mariano Crociata, presbitero di questa Chiesa e oggi vescovo di Latina: “Sento di essere sempre stato accompagnato nel mio ministero

prima come arciprete di Marsala e oggi come vescovo. Mi è arrivata sempre la sua stima e il suo incoraggiamento". La testimonianza di un giovane: "Momenti come quello che stiamo vivendo mi interpellano e mi toccano nel cuore. Per qualcuno era solo un anziano giunto al termine di una lunga vita, per altri un vescovo in pensione che si era ritirato a vita privata. Io l'ho vissuto come un Padre e Pastore autorevole, fermo nelle sue posizioni ma con un amore incondizionato per la Chiesa e per ogni volto che incontrava. Le sue non erano omelie, ma vere e proprie catechesi, dove la forza della parola era accompagnata dalla gestualità e dall'enfasi. I suoi rimproveri paterni, a volte un po' bruschi, erano carichi al contempo di uno sguardo caritatevole accompagnati da un sorriso e da un "veni ca avanti, facemu paci". La sua impulsività era vinta dalla carità e dal perdono, che a tutti riusciva ad accordare. Elegante nel suo portamento in vesti ufficiali, amante del bello e curatore della liturgia. Ha investito nelle vocazioni e nel seminario. Cosa rimane? La sua tenacia e il suo consumarsi giorno dopo giorno, rimanendo sempre più intimamente legato al Signore e alla Chiesa che ha servito nella preghiera e nel silenzio. Questi sono i ricordi più belli che ho di lui. Un uomo innamorato del Vangelo che non ha risparmiato nulla di sé, pur di annunciarlo così come ne era capace.

Così la sua vita ha continuato ad essere una vera Eucarestia: un'esistenza umilmente donata al Signore e tutta offerta per il bene nostro e della Chiesa. In questo noi, figli di questa Chiesa, riusciamo ad avvertire che la morte di un pastore, come lui, rappresenta un evento di grazia per la nostra comunità diocesana. Pertanto, la morte si trasfigura in vita: il grano di frumento viene nascosto nella terra, ma non si disperde in essa. Spunta come vita nuova e porta molto frutto. Lo assicura l'apostolo Paolo: "Noi apostoli moriamo, perché voi cristiani viviate" (Cfr. 1 Cor 4, 8-13).

Il 30 gennaio ricorre l'anniversario del suo ingresso nella nostra diocesi, proveniente dalla Chiesa sorella di Cefalù. Incalzato dal suo motto episcopale "Super omnia charitas" si è "fatto tutto a tutti". La fecondità del suo governo pastorale aveva un segreto: la vita di preghiera e il suo cuore compassionevole, sempre accogliente e pronto a fare il primo passo nel dimenticare i torti e ridare fiducia. Una delle testimonianze più belle del suo amore alla Madonna è stata l'indizione dell'anno mariano diocesano in occasione del bicentenario del miracolo della Madonna del Paradiso nel 1997 dal tema significativo: "I tuoi occhi nella mia notte". Qui ritroviamo il cuore mariano del vescovo Emanuele. Ogni giorno rivolgendosi alla Madonna ha detto: "prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte". Ora è giunto l'ultimo "adesso", quello che lo ha fatto passare dal tempo nell'eternità. E Maria, madre di misericordia, lo ha preso per mano e presentato al Figlio suo perché gli doni il premio promesso ai figli devoti e ai servitori fedeli.

È il messaggio della pasqua: la morte di Cristo è vita. Anche la morte del pastore è vita per quanti il Signore gli ha donato.

Per questo possiamo cantare l'alleluia della pasqua con le parole ispirate da s. Agostino: "O felice quell'alleluia cantato lassù! O alleluia di sicurezza e di pace! Qui cantiamo da esuli e pellegrini, lassù nella patria! Chiesa di Mazara, canta ma cammina, canta per alleviare le asprezze della marcia, ma cantando non indulgere alla pigrizia. Canta e cammina. Che significa camminare? Andare avanti nel bene, avanzare nella retta fede, progredire nella santità. Chiesa di Mazara, canta e cammina! (s. Agostino)

†Angelo

